

Charles Joseph Auguste Maximilien de Colnet Du Ravel

ESTRATTO DA UNA GRANDE OPERA
INTITOLATA:
BIOGRAFIA DEGLI AUTORI MORTI DI FAME

Traduzione e note di Dario Chioli

23/1/2025



Charles Joseph Auguste Maximilien de Colnet Du Ravel

© Dario Chioli
www.superzeko.net
23/1/2025

Si fa divieto di riprodurre la presente traduzione
a fini commerciali senza autorizzazione
o senza citarne correttamente la fonte o alterandola
arbitrariamente in alcun modo



Premessa del curatore

Ho tradotto questo testo di Charles de Colnet¹ sia per distrarmi durante un noioso malanno di stagione sia perché personalmente me ne sentivo coinvolto, dal momento che mi ritengo un poeta e un ricercatore ma ho sempre campato d'altro.

In qualche modo mi mostra in quale seguito di inconvenienti avrei potuto incorrere se mai avessi confidato nell'interesse dei miei simili verso le mie ricerche e le mie opere.

Mi sento dunque un po' debitore all'autore per avere in certo modo giustificato il mio cauto stile di vita e la mia scarsa propensione a entrare nell'arena letteraria, narcisista arrabbiato tra mille altri narcisisti arrabbiati. Tanta illusione e sofferenza per una fama da morti... quando poi c'è stata, perché per molti non c'è stata affatto e di taluni ho faticato addirittura a trovare notizia.

¹ Charles Joseph Auguste Maximilien de Colnet Du Ravel, nato il 7 dicembre 1768 a Mondrepuis e morto il 29 maggio 1832 a Belleville.

Poeta, giornalista e scrittore satirico, pubblicò questo testo nel 1810 in appendice a *L'Art de dîner en ville, à l'usage des gens de lettres*, cfr. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k206776w.pdf>. Io però l'ho letto la prima volta riprodotto da Charles Romey in *Voyage à travers mes livres*, Morizot, Paris, 1862, che pare avervi apportato alcune limitate variazioni che ho segnalato.

Dell'esattezza dei dati e delle vicende riportate da Colnet non sono affatto sicuro², né più di tanto m'importa. Io mi sono limitato ad apportare alcune correzioni ed a porre a piè di pagina delle brevissime note per identificare i personaggi o chiarire alcuni punti che sarebbero altrimenti rimasti oscuri.

Quel che mi ha attratto è il quadro d'insieme, quello di un mondo dove la fortuna è davvero cieca e non distingue i saggi dagli stolti.

È vero che al di sopra della fortuna, ragione segreta di essa, si erge l'inconoscibile Iddio, che di ogni cosa ha la chiave e la decifrazione, ma questo riconosceremo forse in altro mondo che questo.

Dario Chioli

23/1/2025

² Se qualcuno avesse delle correzioni o delle integrazioni da segnalarmi, può farlo tranquillamente e il suo contributo, se documentato e corretto, verrà recepito senza problemi, dato che questa pubblicazione esce sul web e può dunque essere da me modificata in qualsiasi momento.

OMERO, che chiamano il principe dei poeti, era, indiscutibilmente, il re dei mendicanti. Andava di città in città, recitando i suoi versi per avere del pane. So che dopo la sua morte, sette città si contesero l'onore di averlo visto nascere. Questo è senz'altro assai onorevole, ma non avrebbero esse fatto meglio a fare una colletta per costituirgli una piccola pensione da vivo? Dico piccola, perché Omero non sarebbe stato molto esigente, e avrebbe compreso che non gli si poteva dare tanto quanto si dava a un commediante o a un gladiatore.

Voi sarete immortali; ma incominciate intanto a morir di fame... Ecco il destino dei poeti.

Sembra che di tutti i generi di poesia, l'epopea sia quello che frutta di meno. Il Tasso si trovò ridotto a un tale stato di indigenza da essere obbligato a chiedere in prestito uno scudo³ per vivere una settimana; andò, tutto cencioso, da Ferrara a Sorrento, nel regno di Napoli, per visitarvi una sorella che vi abitava e, se si dà credito a Voltaire, non ne ottenne alcun soccorso⁴.

³ Un *petit écu* dice il testo francese, che sarebbe forse un dodicesimo di scudo; Gilles Ménage, in *Mescolanze d'Egidio Menagio*, (Rotterdam, 1678, ma si trova in linea la seconda edizione del 1692), parla invece (p. 116) di *uno scudo*. Quanto fosse in valuta attuale non saprei dire.

⁴ Segnalo che nella riproduzione che di questo testo dà Charles Romey in *Voyage à travers mes livres*, Morizot, Paris, 1862, a questo punto c'è una variante, forse correzione di Romey: «mais Voltaire se trompe en disant qu'il n'en obtint aucun secours; il fut très-bien reçu par sa soeur Cornélie» ovvero

Questo poeta fa allusione alla sua povertà in un bel sonetto che indirizza alla sua gatta, pregandola di prestargli la luce dei suoi occhi:

*Non avendo candele per iscrivere i suoi versi*⁵.

È vero che l'indomani del giorno in cui morì, doveva essere incoronato in Campidoglio dal papa Gregorio VIII; ma i giudei della Lombardia non gli avrebbero prestato un soldo contro la sua corona di alloro.

«ma Voltaire si sbaglia dicendo che non ne ottenne alcun aiuto; fu ricevuto benissimo da sua sorella Cornelia».

⁵ Queste parole, che non trovo nelle poesie sulle gatte del Tasso, sono probabilmente prese da Isaac Disraeli, che le riporta in *Curiosities of Literature*, 1791-1823, (cfr. ediz. 1881: <https://www.gutenberg.org/files/21615/21615-h/21615-h.htm>), il quale forse le prese da Gilles Ménage, *Mescolanze d'Egidio Menagio*, cit., p. 116: «Prega in una sua Lettera un suo amico a prestargli uno scudo: e non avendo danari da comprar candele, per iscrivere i suoi versi, prega in un suo Sonetto la sua gatta a fargli lume con gli occhi». Questo corrisponde a quanto si trova nella prima delle due poesie *A le gatte dello Spedale di Sant'Anna*:

*Come ne l'ocean, s'oscura e 'nfesta
Procella il rende torbido e sonante,
A le stelle onde il polo è fiammeggiante
Stanco nocchier di notte alza la testa,
Così io mi volgo, o bella gatta, in questa
Fortuna avversa a le tue luci sante,
E mi sembra due stelle aver davante
Che tramontana sian ne la tempesta.
Veggio un'altra gattina, e veder parmi
L'Orsa maggior con la minore: o gatte,
Lucerne del mio studio, o gatte amate,
Se Dio vi guardi da le bastonate,
Se 'l ciel voi pasca di carne e di latte,
Fatemi luce a scriver questi carmi.*

Milton ebbe gran difficoltà a vendere il suo *Paradiso Perduto*; infine il libraio Thompson gliene diede dieci sterline, concordando che la metà del prezzo non sarebbe pagabile che nel caso tale opera avesse una seconda edizione. – Questo poema fruttò più di centomila scudi alla famiglia del libraio...

Del resto, se Milton visse povero, fu colpa sua. Era stato un repubblicano zelante e all'epoca della restaurazione credette stupidamente di dover conservare la propria opinione e i propri princìpi.

Il Camões⁶ aveva come unica entrata una pensione di venti scudi che gli versava il re Sebastiano, alla corte del quale era obbligato a comparire tutti i giorni. – La sera, mandava uno schiavo a mendicare di porta in porta. Questo schiavo, più sensibile dei compatrioti di questo poeta illustre, l'aveva seguito al suo ritorno dalle Indie e non volle mai abbandonarlo.

Il Camões morì, se si dà credito ad alcuni scrittori, in un ospedale in cui i suoi protettori ebbero la bontà di farlo trasportare.

La generosità e l'ammirazione dei suoi concittadini si scatenarono dopo la sua morte. Si mise sulla sua tomba

⁶ Luís Vaz de Camões (1525 ca.-1580), il maggior poeta portoghese, autore di *Os Lusíadas*.

quest'epitaffio: *Qui giace Luís Camões, il principe dei poeti del suo tempo.*

Cervantes visse nell'indigenza. I suoi primi saggi non gli impedirono di essere valletto del cardinale Acquaviva⁷. Le sue commedie, che ebbero grandissimo successo, il suo ammirevole *Don Chisciotte*, non poterono sollevarlo dalla miseria. La corte, in cui il suo merito era ben noto, non fece nulla per lui. Si racconta che Filippo III, stando un giorno al balcone del suo palazzo, scorse uno studente che leggeva un libro con la più grande attenzione, e che di tanto in tanto interrompeva la sua lettura per colpirsi la fronte con segni straordinari di piacere. «Questo giovane, disse, o ha perso la testa, oppure sta leggendo *Don Chisciotte*». Tosto i cortigiani corsero verso lo studente per sapere che libro leggesse, e videro che la congettura del re era corretta. Era senza dubbio un elogio assai lusinghiero per Cervantes; ma non fu seguito da alcun beneficio; e colui che ne era oggetto morì povero come aveva vissuto.

Ariosto si lamenta spesso della sua povertà nelle proprie satire. Occupava una casa assai piccola. I suoi amici, domandandogli perché, dopo aver descritto nel suo *Orlando* tanti sontuosi palazzi, aveva costruito una

⁷ Giulio Acquaviva d'Aragona (1546-1574).

casa così piccina, rispose: «che era più facile mettere insieme parole che pietre».

Fu tuttavia governatore d'una provincia dell'Appennino; ma i poeti non sono atti a ricoprire grandi posizioni; non sanno arricchirsi.

L'ingegnoso autore di *Gil Blas*⁸, estraneo alle dolcezze che procura una onesta agiatezza, abitò a lungo una piccola capanna nei dintorni di Parigi, mentre le sue opere facevano la fortuna dei librai. Se si dà credito alle memorie del tempo, due privati cittadini si batterono in duello, dopo essersi conteso l'ultimo esemplare della seconda edizione del *Diavolo Zoppo*. Nella sua vecchiaia, Lesage fu obbligato a ritirarsi con sua moglie e le sue figlie, che non era riuscito a maritare, presso uno dei suoi figli, canonico di Saint-Omer.

Tristan⁹, autore di *Mariane* e di altre tragedie che furono tutte rappresentate con gran successo, *trascorrev*a, dice Boileau¹⁰, *l'estate senza biancheria e l'inverno senza cappotto*. Si lamenta di continuo nei suoi versi della sua indigenza. Ecco il suo epitaffio, da lui stesso composto:

⁸ *Storia di Gil Blas di Santillana*, di Alain-René Lesage (1668-1747), romanziere francese.

⁹ François L'Hermite, *alias* Tristan L'Hermite (1601-1655), autore tra l'altro de *La Mariane*.

¹⁰ Nicolas Boileau (1636-1711), poeta francese.

Abbagliato dallo splendore del favore mondano,
Sempre mi lusingai con una vana speranza.
Facendo il cane da caccia presso un gran signore,
Mi trovai sempre povero e cercai d'apparire.
Vissi nella pena, aspettando la felicità,
E morii sulla carcassa di una preda attendendo il mio padrone.

Luigi XIV chiese un giorno a Racine che ci fosse di nuovo nella letteratura; il poeta rispose che aveva appena visto il grande Corneille morente e mancante di tutto, persino di brodo; il re mantenne il silenzio e inviò un aiuto a Corneille. Quinault¹¹ visse con grande agiatezza; ma faceva dei prologhi.

Dove sarebbe morto La Fontaine se, dopo aver passato circa vent'anni dalla signora de la Sablière, non avesse trovato asilo presso il signor d'Herwarth¹²? Ho appreso, gli disse quest'amico compassionevole, ho appreso della morte di madame de la Sablière, e sono venuto a proporvi di venire ad abitare presso di me. – Ci verrò, rispose La Fontaine.

Duryer¹³, autore di *Scévole*, che gli uomini di teatro farebbero bene a riproporre in teatro, e di molte altre

¹¹ Philippe Quinault (1635-1688), drammaturgo e librettista francese.

¹² Romey scrive “chez madame Hervart” e “cette amie compatissante”, probabilmente confuso dal nome di “Anne Herwarth” che però era un maschio.

¹³ Pierre Du Ryer (1605-1658), drammaturgo francese. La grafia degli antichi nomi francesi è assai variabile.

tragedie, lavorava di fretta per far campare la sua famiglia col prodotto delle sue opere. Il libraio Sommaville gli dava uno scudo a foglio. Il centinaio di versi alessandrini gli veniva pagato quattro franchi, e il centinaio di versi brevi, quaranta soldi: il libraio aveva anche preteso che questi versi fossero *portati a casa sua*. Una delle figlie del poeta veniva dalla campagna, una volta a settimana, attraversava a piedi il faubourg Saint-Antoine e una parte della città per portare a Sommaville il lavoro del padre. Vigneul de Marville (il padre Bonaventure d'Argonne)¹⁴ fa una descrizione toccante dell'angoscia di questo sfortunato poeta. «Andammo a trovarlo in un bel giorno d'estate, in un oscuro villaggio, a poca distanza dalla città; ci ricevette con gioia, ci parlò dei suoi numerosi progetti, e ci mostrò molte delle sue opere; ma ciò che più ci interessò, è che, temendo di mostrarci la sua povertà, risolse di procurarci qualche rinfresco. Ci sistemammo all'ombra di una grossa quercia adorna di denso fogliame; la tovaglia fu stesa sul prato; sua moglie ci portò del latte, e ci servì delle ciliegie con acqua fresca e pan bigio. Ci ricevette con molta gaiezza; ma non potemmo prendere congedo da questo uomo stimabile, che era di età avanzata,

¹⁴ Noël Argonne, *alias* dom Bonaventure d'Argonne, *alias* signore di Moncade, *alias* Vigneul-Marville (1634 ca.-1704).

senza versar lacrime vedendolo così maltrattato dalla fortuna».

Dufresny¹⁵ doveva trenta pistole alla sua lavandaia; la sposò per saldare il debito. *Povertà non è vizio*, gli disse un giorno uno dei suoi amici. *È ben peggio*, rispose il poeta. Del resto bisogna convenire che la sua era conseguenza della sua cattiva condotta; e Voltaire ha avuto ragione di dire:

E Dufresny, più savio e meno dissipatore,
Non sarebbe morto di fame, degna morte d'un autore.

Si è detto dell'abate¹⁶ Pellegrin¹⁷:

Al mattino cattolico e la sera idolatra.
Pranzava all'altare e cenava a teatro.

L'arcivescovo di Parigi lo forzò a scegliere, e preferì il teatro che gli fruttava più dell'altare. È in questo periodo che fondò un periodico; nel quale si trovavano

¹⁵ Charles Rivière *alias* Charles Dufresny (1648-1724), scrittore e drammaturgo francese.

¹⁶ Si tenga presente qui e in seguito che in francese non sempre “abbé” corrisponde all'attuale nostro “abate”, che oggi si usa solo a indicare il responsabile di un monastero, mentre “abbé” si usa in francese anche a indicare chiunque indossi l'abito talare (addirittura si chiamò “abbé” anche Alphonse-Louis Constant, ovvero Éliphas Lévi, che prete non divenne mai), come usava anche in Italia un tempo, quando per esempio veniva indicato come “abate” il Parini.

¹⁷ L'abate Simon-Joseph Pellegrin (1663-1745), poeta e drammaturgo francese.

per un prezzo assai modico: *canzoni, sermoni, madrigali, panegirici, epitalami, cantici, ruoli di principesse, di confidenti, ecc.*

Questo commercio non l'arricchì. Viveva poveramente ed era assai mal vestito. Un maligno burlone avendogli domandato un giorno a quale battaglia il suo cappotto fosse stato disseminato di buchi: *Alla battaglia di Canne*, rispose l'abate, prendendo a bastonare con la canna l'impertinente che insultava la sua miseria. Quando si rappresentò la sua opera *Loth*, nel momento in cui l'attore cantava: *L'amore ha vinto Loth [che suona in francese pressappoco come "L'amore aveva dei calzoni"]*¹⁸, si gridò dalla platea: *Che ne dia un paio all'autore.*

Alla prima rappresentazione di un'altra opera, fu arrestato come tagliaborse un individuo che diceva di continuo al suo vicino: *Bisogna tagliare?* Era un sarto. L'abate Pellegrin gli aveva chiesto un abito. L'artigiano non aveva consentito a farlo se non nel caso che l'opera fosse riuscita, e aveva portato con sé uno dei

¹⁸ "L'amour a vaincu Loth" è infatti praticamente omofono di "L'amour avait une culotte", ovvero "L'amore aveva dei calzoni". Dufresny era visto come talmente povero da mancare persino di quei calzoni che dovevano pur indossare i letterati (*sans culotte* si definirono poi i rivoluzionari, che portavano i pantaloni lunghi del popolo invece dei calzoni corti delle classi alte).

suoi garzoni, di cui gli era noto il buon gusto. È a questo ragazzo che domandava ad ogni istante se poteva tagliare l'abito dell'autore.

D'Allainval¹⁹, autore de *L'École des bourgeois* [*La scuola dei borghesi*], morì all'Hôtel-Dieu²⁰ il 3 maggio 1753. Invito i signori autori del nuovo *Dictionnaire historique* a controllare i registri degli ospizi: vi troveranno informazioni assai preziose, che cercherebbero invano altrove.

È da segnalare che questo povero d'Allainval, che non aveva né un focolare né un posto in cui vivere, ha dato dagli Italiani²¹ una bella rappresentazione, intitolata *L'embaras des richesses* [*L'imbarazzo delle ricchezze*].

Boissy²², autore di molte commedie, alcune delle quali continuano a essere rappresentate in teatro, visse a lungo in una terribile angoscia. La nascondeva con cura. Troppo fiero per chiedere soccorsi, si chiudeva a casa sua e s'imponeva ogni sorta di privazioni. Infine lo scoraggiamento s'impadronì di lui, e così pure della

¹⁹ Léonor Jean Christine Soulas d'Allainval (1696-1753), drammaturgo francese.

²⁰ Termine che dal VII secolo designava strutture assistenziali religiose, poi passato a indicare più in genere gli ospizi.

²¹ Teatro di Parigi così denominato.

²² Louis de Boissy (1694-1758), poeta e drammaturgo francese.

sventurata donna che condivideva la sua sorte; essi risolvettero l'uno e l'altra di cedere al proprio destino e di lasciarsi morire di fame. Alcuni vicini caritatevoli seppero di questo funesto disegno; penetrarono nel rifugio di Boissy e, con pronti soccorsi e dolci consolazioni, giunsero a riconciliarlo con la vita.

Il giorno della prima rappresentazione dell'*Amant jaloux*, l'autore (D'Hèle²³) scrisse a Grétry²⁴:

«Non mi è consentito di andare da voi; venite dunque subito da me, e portate circa dieci luigi, senza di che io andrò al For l'Évêque²⁵ invece di andare stasera dagli Italiani²⁶».

Il suo letto, è Grétry che parla, era circondato da ufficiali giudiziari. D'Hèle si era lasciato condannare in contumacia su istanza della donna che aveva speso la sua fortuna, e che esigeva anche la pignore della camera che gli aveva dato in casa sua.

Stando un giorno da uno dei suoi amici, si rivestì con dei calzoni di cui aveva bisogno e uscì. L'amico rientra, e vestendosi non trova tutto ciò che gli serviva. D'Hèle

²³ Thomas Hales *alias* Thomas d'Hèle (1740-1780), librettista e drammaturgo di origine inglese che scrisse in francese.

²⁴ André-Ernest-Modeste Grétry (1741-1813), musicista francese.

²⁵ Prigione statale in funzione dal 1674 al 1780.

²⁶ Vale a dire al teatro così chiamato.

soltanto era entrato, ma non si osava sospettarlo; tuttavia, la sera, al Caveau²⁷, l'amico, posando la mano sulla coscia di D'Hèle, gli disse: Non sono i miei calzoni? Sì, rispose D'Hèle: io non ne avevo.

Per tanto tempo l'ho visto, dice sempre Grétry, per tanto tempo l'ho visto quasi nudo. Non ispirava pietà: il suo nobile contegno, la sua tranquillità, sembravano dire: Io sono uomo, che mi può mancare?

Agrippa²⁸, che veniva accusato di essere in commercio col diavolo, non seppe approfittare di questo legame per arricchirsi. A lungo mendicò in Germania, in Inghilterra e in Svizzera; e dopo aver passato una parte della sua vita in prigione, morì all'ospedale di Grenoble.

Henri Estienne²⁹, autore di un'eccellente versione di Anacreonte in versi latini, e di altre stimate opere, morì all'ospedale di Lione all'età di settant'anni, e suo nipote Antoine terminò i suoi giorni all'Hôtel-Dieu di Parigi, all'età di ottant'anni.

Il nostro sapiente istoriografo André Duchesne³⁰, che aveva raccolto con tanta cura tutte le fonti autentiche

²⁷ "Cantina", nome di un locale frequentato dai letterati.

²⁸ Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim (1486-1535), filosofo e mago tedesco.

²⁹ Henri Estienne *alias* Henricus Stephanus (1528?-1598), editore e umanista francese.

³⁰ André Duchesne (1584-1640), geografo e storiografo francese.

che servivano alla storia di Francia, si vide obbligato a mettere insieme affrettatamente dei lavori mediocri ed a prostituire il suo talento per aver del pane. Ben presto la miseria lo scacciò da Parigi. Si ritirò in una piccola fattoria che possedeva nella Champagne, e si uccise cadendo dalla sommità di una carretta carica di fieno.

Lo storico Varillas³¹ viveva di poco, con dei beni ecclesiastici. *Semper parce et duriter se habebat*³². Il suo appartamento era una soffitta, dove il sole regnava sovrano in estate, e il freddo in inverno. Le sue finestre erano mal serrate, e il suo camino senza fuoco. Un letto mal guarnito, tre o quattro vecchie sedie, una tavola tarlata, una lampada, una scrivania, pochi libri e molti manoscritti erano tutta la sua ricchezza. Era così mal vestito che Furetière³³, nel suo *Dizionario* satirico, parla dei cordoni del suo cappotto dove vivevano a disagio persino i parassiti.

Vaugelas³⁴, scrittore stimato, autore di una buona traduzione di *Quinto Curzio*³⁵ e di eccellenti osservazioni sulla lingua francese, si celava in un piccolo angolo dell'albergo di Soissons per evitare la persecuzione dei

³¹ Antoine Varillas (1624 ca.-1696), storico.

³² “Si comportava sempre parcamente e duramente”.

³³ Antoine Furetière (1619-1688), scrittore satirico francese.

³⁴ Claude Favre de Vaugelas (1585-1650), grammatico francese.

³⁵ Quinto Curzio Rufo, storico romano d'epoca imperiale autore delle *Storie di Alessandro Magno*.

suoi creditori. Morì assai povero, e dispose che il suo corpo andasse ai chirurghi al fine di pagare una parte dei suoi debiti.

La Bruyère³⁶ ha descritto nei suoi *Caractères* lo stato in cui si è trovato a lungo. – «Non mi si parli più d'inchostro, di carta, di penne, di stile, di stampatore; io rinuncio a tutto ciò che è stato, che è e che sarà libro... Sono io nutrito meglio e meglio vestito? Sono, nella mia camera, al riparo dal nord? Ho un letto di piume, dopo venti interi anni che mi si vende sul mercato? Ho un grande nome, dite voi, e molta gloria; dite cioè che ho molto vento che non serve a niente. Ho io forse un grano di quel metallo che procura ogni cosa?»

Diderot³⁷ fu a lungo obbligato a dar lezioni per vivere; scriveva anche dei sermoni. Un missionario gliene ordinò sei, che gli pagò cinquanta scudi. L'autore valutò quest'affare uno dei migliori che avesse mai fatto.

Tutto è caro a Parigi, soprattutto il pane, diceva uno scrittore, e questo scrittore era Jean-Jacques Rousseau!³⁸ All'inizio, andava tutti i giorni a prendere una

³⁶ Jean de la Bruyère (1645-1696), scrittore e moralista francese famoso soprattutto per i suoi *Caratteri*.

³⁷ Denis Diderot (1713-1784), filosofo illuminista francese, promotore con D'Alembert dell'*Encyclopédie*.

³⁸ Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), filosofo illuminista svizzero.

mezza tazza al caffè Procope: la conversazione dei letterati che vi si riunivano era per lui fonte di un piacevole rilassamento; ma ben presto la sua borsa l'avvisò che non poteva bastare per molto tempo a questa spesa. Non andò più al caffè che ogni due giorni e passato un mese cessò d'andarvi del tutto.

Malfilâtre³⁹ era in preda alla miseria e ai suoi creditori quando incominciò il suo poema *Narcisse*. Monsignor di Savine, vescovo di Viviers, lo andò a visitare e *trovò* (sono le sue parole) *il giovanotto, il più amabile che vi fosse, negli orrori dell'indigenza e in continuo timore di essere arrestato e imprigionato a causa dei debiti che aveva contratto*. Convinse Malfilâtre a sottrarsi per qualche tempo alle persecuzioni dei suoi creditori cambiando di nome e di residenza, e affittò per lui un piccolo appartamento a Chaillot. Il poeta vi si ritirò sotto il nome di *La Forêt*, e in capo a qualche mese vi ebbe terminato il suo poema *Narcisse*. Poco dopo, cadde seriamente malato. Tuttavia, una donna verso cui era debitore, avendo scoperto il suo rifugio, ve lo venne a trovare. Malfilâtre, vedendola, si credette perduto. «Rassicuratevi, gli disse quest'eccellente donna; non vengo affatto a domandarvi i miei soldi, ma ad invitarvi a venire a Parigi da me, dove riceverete le cure di cui avrete

³⁹ Jacques-Louis de Clinchamp de Malfilâtre (1733-1767), poeta francese.

bisogno». Malfilâtre accettò la proposta. Questa donna compassionevole e generosa, il cui nome merita d'essere conosciuto, era la signora La Noue, ed aveva trentaquattro anni. Gilbert⁴⁰ ha detto:

La fame portò alla tomba Malfilâtre ignorato;
Se non fosse stato che uno sciocco, avrebbe prosperato.

Questo stesso Gilbert era, dice assai delicatamente⁴¹ La Harpe⁴², *al pane dell'arcivescovo di Parigi e al vino di Fréron*⁴³. Sembra però che questi aiuti fossero comunque insufficienti, perché Gilbert morì assai sventurato, ed è all'Hôtel-Dieu di Parigi che terminò, nella disperazione e nella miseria, una vita troppo breve per le lettere e per la sua gloria.

Dopo l'insuccesso di *Gustave*, La Harpe si ritrovò in una crudele angoscia. Voltaire gli propose di venire con sua moglie a passare qualche tempo a Ferney per rimettere in sesto i suoi affari; La Harpe vi rimase tredici mesi. Durante la sua assenza, Dorat⁴⁴ mise in moto tutto il suo giro di conoscenze per nuocere a colui che credeva essere suo nemico. Voltaire, preoccupato per il suo protetto, si abbassò a scrivere a Dorat una lettera

⁴⁰ Nicolas Joseph Florent Gilbert (1750-1780), poeta francese.

⁴¹ In quanto non specifica che se la faceva con tutti...

⁴² Jean-François de La Harpe (1739-1803), poeta francese.

⁴³ Louis-Marie-Stanislas Fréron (1754-1802), politico rivoluzionario francese.

⁴⁴ Claude-Joseph Dorat (1734-1780), scrittore francese.

supplichevole. «Vi prego, gli diceva, vi prego di considerare che si tratta di un giovanotto che ha tanto talento quanto poca fortuna».

La Harpe cadde in quest'epoca in tale scoraggiamento che fu sul punto d'acceptare un lavoro d'istitutore a cinquecento leghe dalla sua patria.

L'abate Raynal⁴⁵, giovane e povero, accettò di dire una messa tutti i giorni per venti soldi. Essendosi arricchito declamando contro la tratta dei negri, ma prendendo una cointeressenza su un vascello negriero⁴⁶, cedette la sua messa all'abate de la Porte⁴⁷, trattenendone otto soldi. Questi, divenuto meno misero per mezzo delle sue compilazioni, la "subaffittò" all'abate Dinouart⁴⁸, trattenendone quattro soldi oltre gli otto soldi dell'abate Raynal; tanto che questa povera messa, gravata di due pensioni, non rendeva che otto soldi all'abate Dinouart.

Il signor de Chabrit⁴⁹ prometteva alla Francia di essere uno scrittore di prim'ordine. Garat⁵⁰, dopo aver

⁴⁵ L'abate Guillaume-Thomas François Raynal (1713-1796), gesuita e anticlericale francese.

⁴⁶ Bell'ipocrita in effetti! Romey omette quest'inciso...

⁴⁷ L'abate Joseph de La Porte (1714-1779), gesuita e scrittore francese.

⁴⁸ L'abate Joseph Antoine Tousaint Dinouart (1716-1786), sacerdote e predicatore francese.

⁴⁹ Pierre Chabrit (1775-1785), storico francese, morto suicida.

⁵⁰ Dominique-Joseph Garat (1749-1833), scrittore e politico francese.

analizzato nel *Mercure de France* l'opera di questo autore intitolata *De la Monarchie française et de ses Lois* [*La Monarchia francese e le sue Leggi*], si esprime così: «Nel medesimo momento in cui rivolgevamo così le nostre felicitazioni al signor de Chabrit per i suoi progressi, in cui l'invitavamo a nuovi progressi ancora, uno sventurato destino portava alla fine i giorni di questo giovane scrittore, trascinandolo alla tomba nel bel mezzo della sua opera e della sua carriera. Nato senza fortuna, esposto a tutti i bisogni dell'uomo ma non occupando la sua mente che con i bisogni delle nazioni, la sfortuna, e preoccupazioni che la disperazione gli ha fatto troppo presto giudicare eterne, hanno avvelenato e posto fine alla sua vita».

L'abate di Molières⁵¹ era un uomo semplice e povero, disinteressato a tutto fuorché ai suoi lavori su Cartesio. Lavorava nel suo letto, mancando di legna da ardere, con i calzoni sopra il berretto, le due gambe che pendevano a destra e a sinistra. È in questa posizione che si vide sottrarre un giorno il frutto dei suoi pochi risparmi. Le circostanze di questo furto sono così singolari che desidero, riportandole, rallegrare un po' questo quadro di miserie letterarie. Una mattina, l'abate di Molière sente bussare alla porta. – Chi è là? – Aprite (Tira un

⁵¹ Joseph Privat de Molières (1677-1742), sacerdote, fisico, matematico, membro dell'*Académie Française*.

cordone e la porta s'apre – Chi siete? – Datemi denaro. – Denaro? – Sì, denaro. – Ah, capisco, siete un ladro. – Ladro o no, ho bisogno di denaro. – Certamente sì, ne avete bisogno. Ebbene, cercate lì dentro (Tende il collo e presenta una delle gambe dei suoi calzoni. Il ladro fruga) – Ebbene, non c'è denaro. – Davvero no, non ce n'è; ma c'è la mia chiave. – E allora, questa chiave? – Questa chiave, prendetela. – Ce l'ho. – Andate a quello scrittoio. Aprite. (Il ladro mette la chiave in un cassetto) – Lasciate stare; non mettete in disordine: sono le mie carte. Nell'altro cassetto troverete denaro. – Eccolo. – Prendete; chiudete dunque il cassetto. (Il ladro fugge) – Signor ladro, chiudete dunque la porta. Dannazione! Lascia la porta aperta! Che cane di ladro! Bisogna che m'alzi per il freddo che fa. Maledetto ladro! L'abate salta in piedi, va a chiudere la porta, e torna a rimettersi al lavoro senza pensare che non gli restava più di che pranzare.

Il celebre Dryden⁵² morì in miseria all'età di settant'anni.

[Gli si fecero dei magnifici funerali, ciò che ispirò a Pope questo verso della sua lettera al dottor Arbuthnot:

⁵² John Dryden (1631-1700), poeta inglese.

Se Dryden muore di fame, lo si seppellisce però con pompa.]⁵³

Purchas⁵⁴, che aveva trascorso la vita a viaggiare e studiare, fu arrestato, su richiesta del suo stampatore, nel momento in cui si accingeva a pubblicare la relazione dei suoi viaggi e il frutto delle sue meditazioni.

Rushworth⁵⁵, autore delle *Historical collections*, passò gli ultimi anni della sua vita e morì in una prigione in cui era detenuto per debiti.

Rymer⁵⁶, autore della collezione dei *Fœdera*, fu obbligato a vendere i suoi libri per provvedere alle proprie necessità.

Simon Ockley⁵⁷, orientalista, ha dipinto le sue difficoltà con i colori più vivi. La prefazione delle sue opere è datata da una prigione dove i suoi creditori lo trattenevano da molti anni.

Spenser⁵⁸, poeta amabile, languì nella miseria durante tutto il corso della sua vita.

⁵³ Quest'inciso c'è solo in Romey: «On lui fit des magnifiques funérailles, ce qui inspira à Pope ce vers de son épître au docteur Arbuthnoth:

Si Dryden meurt de faim, on l'enterre avec pompe.»

⁵⁴ Samuel Purchas (1575-1626), scrittore inglese.

⁵⁵ John Rushworth (1607-1690), storico inglese.

⁵⁶ Thomas Rymer (1650 ca.-1713), storico inglese.

⁵⁷ Simon Ockley (1678-1720), orientalista e storico inglese.

⁵⁸ Edmund Spenser (1552-1599), poeta inglese.

Savage⁵⁹, spinto dal bisogno, vendette per dieci ghinee un poema assai allegro, intitolato *Il Viandante*, che gli era costato molti anni di lavoro.

Samuel Boyer⁶⁰, autore di un poema sulla Creazione, chiuse i suoi giorni in una terribile indigenza. Fu trovato morto in una soffitta.

John Stow⁶¹ aveva lasciato il suo mestiere di sarto, ed era diventato un colto antiquario; ma vedendo che i suoi studi archeologici lo avrebbero condotto all'ospizio, fu troppo felice di riprendere in mano l'ago.

Floyer Sydenham⁶² consacrò tutta la vita alla traduzione di Platone, e morì in una casa di correzione, dove fu spesso privato del suo nutrimento giornaliero. – Oh, con che fervore i letterati devono chiedere a Dio ogni mattina: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*.

Butler⁶³, nel suo poema *Hudibras*, aveva composto una satira ingegnosa e pungente degli entusiasti partigiani di Cromwell, ed aveva così servito la causa di Carlo II. Questo principe citava spesso quest'opera e ne conosceva diversi brani a memoria. – Credete forse che l'autore ne ricevesse una pensione considerevole? – Vi

⁵⁹ Richard Savage (1697 ca.-1743), poeta inglese.

⁶⁰ Di costui il curatore non ha trovato notizie.

⁶¹ John Stow (1525-1605), storico e antiquario inglese.

⁶² Floyer Sydenham (1710-1787), traduttore inglese.

⁶³ Samuel Butler (1613–1680), poeta inglese.

sbagliate: Butler visse e morì povero. Uno dei suoi amici fu obbligato a sostenere le spese della sua sepoltura.

Chatterton⁶⁴, che gli inglesi considerano oggi come uno dei loro maggiori poeti, si è ucciso per la disperazione. Non aveva ancora diciott'anni. Nel 1770 andò a Londra, dove sperava di trovare qualche mezzo di sostentamento, sia copiando le opere degli autori, sia correggendone le bozze. Le sue speranze essendo andate deluse, si avvelenò. Si è saputo poi che spesso gli era mancato il pane, e che considerava piatto delizioso un pasticcio da due soldi.

All'età di ventun anni la povertà di Linneo⁶⁵ era tale che mancava spesso delle cose più necessarie a vivere, e che si era ridotto a servirsi delle vecchie scarpe che erano state gettate via come inutilizzabili, che raccomandava lui stesso con pezzi di cartone. Tuttavia, in questo periodo, si ammiravano le sue conoscenze di botanica, e lui stava ordinando i materiali della sua *Bibliotheca botanica*.

Vondel⁶⁶, lo Shakespeare d'Olanda, dopo aver vissuto a lungo del magro introito di un negozio di calze, morì

⁶⁴ Thomas Chatterton (1752-1770), poeta inglese.

⁶⁵ Carl Nilsson Linnaeus, poi Carl von Linné (1707-1778), botanico e naturalista svedese.

⁶⁶ Joost van den Vondel (1587-1679), poeta e drammaturgo olandese.

di stenti all'età di novant'anni. Le sue esequie offrirono uno spettacolo singolare: il suo corpo era trasportato da quattordici poeti poveri quanto lui.

Il dotto Aldo Manuzio⁶⁷ si rese insolvente per aver preso in prestito una modica somma di denaro per far trasportare la sua biblioteca da Venezia a Roma, dov'era stato inviato. La vendita di questa biblioteca non poté trarlo dall'indigenza.

Bentivoglio⁶⁸, benché cardinale, non poté sfuggire alla povertà che perseguita la gente di lettere. Verso la fine dei suoi giorni cadde in una estrema indigenza e, dopo aver venduto il suo palazzo per soddisfare i suoi creditori, non lasciò, morendo, in eredità ai suoi eredi che la reputazione che le sue opere gli avevano conferito.

Winckelmann⁶⁹ fu obbligato a impiegarsi come maestro di scuola in un villaggio; e, come narrò lui stesso, mentre insegnava l'abbicci a bambini coperti di tigna e di rogna, cercava il bello, e meditava sui brani sublimi di Platone e di Omero. Si nutriva quasi sempre di pane

⁶⁷ Dovrebbe essere Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597), stampatore ed erudito italiano. Non ho capito se la notizia riportata dal Colnet risponda al vero.

⁶⁸ Dovrebbe essere Guido Bentivoglio (1579 -1644), cardinale e storico italiano.

⁶⁹ Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), storico dell'arte tedesco.

ed acqua, e faceva sovente quaranta leghe a piedi per vedere un quadro o una statua.

Xylander⁷⁰ vendette, per una somma assai modica, la sua traduzione latina di *Dione Cassio*; il libraio avendo preteso delle note, il nostro dotto le scrisse e gliele vendette per un pranzo. La sua estrema povertà, e i lavori ininterrotti che era forzato a fare per vivere, gli fecero contrarre una malattia di cui morì all'età di quaranta-quattro anni.

Non so che letterato diceva: «La Bastiglia non viene, e io non so come pagare la mia rata che sta scadendo». Era una risorsa per i letterati, questa Bastiglia che è stata distrutta in un modo assai poco meditato. Quanto l'avevano cara! Marmontel⁷¹ ebbe la fortuna di esservi ammesso per una parodia assai ingegnosa di cui non era l'autore; e benché abituato a ottimi pranzi, fu meravigliato di quello che gli fu servito in questa casa regale. «Bury (il suo domestico) m'invita a mettermi a tavola, e mi serve la zuppa. Era di venerdì. Questa zuppa di magro era una purea di fave bianche, condita col burro più fresco, e un piatto di queste stesse fave fu il primo che Bury mi servì. Trovai tutto molto buono. Il piatto di merluzzo che mi fu portato in seguito era

⁷⁰ Guilielmus Xylander *alias* Wilhelm Holtzmann (1532-1576), umanista e filologo tedesco.

⁷¹ Jean-François Marmontel (1723-1799), scrittore francese.

ancor meglio. Il leggero sentore d'aglio che lo aromatizzava aveva una finezza di sapore e d'odore che avrebbe accarezzato il palato del Guascone più goloso. Trovai che in prigione si pranzava assai bene.

«Appena mi alzai da tavola e andò a sedermi Bury (giacché c'era ancora da pranzare per lui in ciò che mi rimaneva), ecco i miei due carcerieri che rientrano con piramidi di nuovi piatti in mano.

A vederci serviti su una bella tovaglia, buona ceramica, cucchiaio e forchetta d'argento, riconoscemmo di aver nutrito un disprezzo ingiustificato; facemmo però finta di niente; e quando i nostri carcerieri, avendo depresso tutto, si furono ritirati, *Signore*, mi disse Bury, *avete appena mangiato il mio pranzo; troverete corretto che io a mia volta mangi il vostro. – È giusto, gli risposi».*

Si vuole ora sapere in che consistesse questo secondo pranzo? Siccome si trattava di un giorno di magro, il governatore, con un tratto di squisita gentilezza, aveva ordinato che al filosofo fossero servite carni. Gli si portarono dunque una minestra eccellente, una fetta di manzo succulento, una coscia di cappono bollito, grondante grasso e che si scioglieva in bocca, un piccolo piatto di carciofi fritti in marinata, uno di spinaci, una

bella pera passacrassana⁷², uva fresca, una bottiglia di vin vecchio di Borgogna, il tutto senza trascurare caffè e liquori. Dopo cena, il governatore visitò il fortunato prigioniero, e gli propose un pollo per la cena.

È così che si veniva trattati alla Bastiglia. Non parlo della biblioteca, dove si trovavano i libri migliori; delle camminate, in cui si respirava un'aria così pura, e della partita che si faceva la sera dal comandante o dal signor maggiore. La Provvidenza sembrava aver organizzato per gli uomini di lettere questo amabile rifugio, in cui godessero d'un dolce ozio, così necessario al loro genio e che invano essi cercano nel vortice della società. Così, senza parlare della *Henriade*⁷³, quante buone opere sono uscite dalla Bastiglia!

Mi sarebbe stato assai facile aggiungere molti nomi ben noti a questa lista di autori sventurati che ho appena elencato; ma è tempo di chiudere un quadro così doloroso; mi accontenterò di citare, terminando, un passo estratto da un antico numero del *Mercure de France*.

«Ministri dei re, dice in quest'articolo il signor Cosseph d'Ustaritz⁷⁴, valutate con rigore quanto pane sia

⁷² In francese c'è "poire de créssane" che dovrebbe essere lo stesso che "poire de Crassane", per cui cfr. <https://books.openedition.org/pur/17492>.

⁷³ Poema di Voltaire su Enrico IV di Francia.

⁷⁴ Pseudonimo del già citato Dominique-Joseph Garat. Cfr. il *Lexicon Pseudonymorum* di Emil Weller, Regensburg, 1886, p. 128.

necessario a nutrire un uomo, l'acqua che deve dissezzarlo, l'abito decente di fronte al quale le porte non si chiudono; e con questa somma (1500 franchi)⁷⁵ che voi darete a qualche giovane farete nascere degli uomini le cui idee illumineranno le vostre vedute e i vostri progetti sulla felicità dei popoli. Date questo e non date di più; rifiutate o ritirate tutto a chi farà una richiesta di questo genere di più. Colui che non trova [nel necessario e]⁷⁶ nel proprio talento tutti i beni che desidera, e il risarcimento dei piaceri di cui si priva, non ha punto talento. Quegli non è fatto né per rischiare il suo secolo, né per rendere illustre se stesso. Ch'egli si arrampichi, che si arricchisca e cerchi la propria felicità in godimenti che il più grossolano degli uomini può gustare meglio di lui».

⁷⁵ Romey omette quest'inciso tra parentesi.

⁷⁶ Inciso effettivamente chiarificatore presente solo in Romey: «dans le nécessaire et».